

Sermone per Rosh HaShanà 5781

Di Rav Sylvia Rothschild

In una *baraita* viene insegnato: **Rabbi Shimon ben Elazar disse: Ezra stabilì per il popolo ebraico che leggessero la parte delle maledizioni che sono riportate nel Levitico prima di Shavuot e la parte delle maledizioni riportate nel Deuteronomio prima di Rosh HaShanà.** La Gemara chiede: **qual è la ragione di ciò? Abaye ha detto, e alcuni dicono, che sia stato Reish Lakish a dire: Affinché l'anno possa concludersi** insieme alle sue maledizioni, e il nuovo anno possa iniziare senza la minacciosa lettura delle maledizioni. (Megillà 31b)

Mi sono imbattuta in questo pezzo di Talmud a causa di un piyyut sefardita, una preghiera poetica per Rosh HaShanà, scritta dal rabbino Avraham Hazan Girundi, nella Spagna del XIII secolo. Scritto come una poesia d'amore a Dio da parte del popolo ebraico in esilio e sofferente, il suo ritornello è "tichlè shana vekil'ote'ha" - "Finisca l'anno con le sue maledizioni".

Secondo quanto riportato, Ezra lo scriba decretò che il tochecha, [le lunghe sezioni di maledizioni esplicite, trovate nel Levitico (Behukkotai) e nel Deuteronomio (Ki Tavo), che descrivono la sofferenza che dovremo sopportare se non seguiremo la volontà di Dio, (e alcuni versi di benedizione che dettagliano il bene che riceveremo se saremo fedeli alle aspettative di Dio)], dovrebbe essere letto ogni anno, appena prima di quelle che possono essere descritte come le due nostre feste più rabbinicamente importanti: Shavuot e Rosh HaShanà.

Perché dovrebbe chiederlo? Perché collegare queste maledizioni a queste due feste? Anche i rabbini del Talmud stanno ponendo questa domanda: a prima vista sembra una connessione molto strana.

La festa agricola di Shavuot segna l'inizio della raccolta delle prime spighe di grano che terminerà a Sukkot. Rosh HaShanà inizia il nuovo anno per gli anni e funge anche fresca nuova pagina nel nostro Libro della Vita. Sono feste di celebrazione, di realizzazione e no, non ci si aspetterebbe, un momento per recitare maledizioni pubbliche contro qualcuno di recalcitrante, ma un tempo per guardare avanti, rafforzati e preparati per il nostro viaggio nel futuro. Recitare maledizioni a questo punto sembra quasi contro-intuitivo e inopportuno.

Verso la fine dell'assedio romano di Gerusalemme, nel 70 d.C., Rabban Yochanan ben Zakkai, uno studente di Hillel che aveva consigliato di negoziare la pace, fu portato via dalla città assediata in una bara e portato nel campo del generale romano Vespasiano. Rabban Yochanan ne uscì per salutare il generale con grande rispetto, come se fosse l'imperatore stesso, e Vespasiano gli diede il permesso di fondare un'accademia rabbinica a Yavnè, una città nel centro di Israele vicina alla costa mediterranea. A causa di questo atto straordinario, Rabban Yochanan assicurò la continuazione della vita spirituale ebraica dopo che il Tempio fu distrutto. L'Accademia di Yavnè ha reso possibile la sorprendente trasformazione del giudaismo del tempio in quello che è diventato il giudaismo rabbinico.

Da questa storia apprendiamo molte cose, ma in particolare apprendiamo che la vita ebraica a volte è cambiata radicalmente e si è evoluta in risposta a circostanze difficili; l'ebraismo ha

continuato a crescere e ad adattarsi, ha dimostrato una straordinaria capacità di recupero e una continua volontà di trasformarsi.

Abbiamo nella nostra storia molti "momenti Yavnè", in cui sembrava che la vita ebraica sarebbe scomparsa o sarebbe diventata irrilevante e arcaica, eppure ogni volta ci siamo orientati verso una nuova e vivace espressione di ciò che significa essere ebrei, e gli ebrei e l'ebraismo si muovono con fiducia nel futuro.

L'ebraismo ha un rapporto interessante con il tempo. Per quanto riguarda la nostra liturgia e le nostre feste, esse sono circolari, o per meglio dire, sono "tempo a spirale": le cose ritornano e si ripetono ma sono uguali e diverse. Non siamo le stesse persone che hanno celebrato Rosh HaShanà l'anno scorso, né saremo gli stessi l'anno prossimo: la vita ci logora e ci cambia, a volte in meglio e a volte in peggio. La stessa parola "shanà - anno" ha due significati fondamentali: ripetere e cambiare. La nostra stessa esistenza è un dialogo con passato e futuro, chi eravamo e chi vogliamo diventare. Nell'ebraismo non rinasciamo mai: il nostro passato viaggia dentro di noi, ma il modo in cui lo comprendiamo e lo inquadriamo può alterare radicalmente il suo significato e il suo potere. Yochanan ben Zakkai portò l'ebraismo fuori dal tempio dalla Gerusalemme assediata e ne riformulò il significato centrale per la sopravvivenza degli ebrei del suo tempo e del futuro. L'impatto del suo incontro con Vespasiano è ancora con noi, i "momenti Yavnè" modellano non solo il nostro presente ma le nostre reazioni ad esso; usiamo queste storie per plasmare il nostro futuro.

Shavuot, ora principalmente la festa che celebra il dono della Torà al Sinai, è un nuovo inizio per eccellenza per il popolo ebraico, nel momento in cui abbiamo firmato il nostro contratto con Dio. È un momento Yavnè per eccellenza, che plasma un gruppo eterogeneo di ex schiavi in un popolo la cui storia risuona nel corso dei millenni. Rosh HaShanà, una data nella Bibbia chiamata "Yom Teruà" (giorno del suono dello shofar) e come "Zichron Teruà" (ricordo del suono dello shofar) è anche chiamata nella Mishnà "Yom haDin" (Giorno del giudizio), Rosh Hashanà (capo dell'anno) e "Yom Harat Olam" (Il compleanno del mondo). Sebbene vi sia un filo concettuale liturgico per ricordare il passato, gran parte del tema di Rosh Hashanà è celebrato come la fine senza soluzione di continuità del vecchio anno che si fonde con l'inizio del nuovo anno, permettendoci di andare avanti rinfrescati e con i problemi risolti, nel futuro.

Allora perché Esdra decretò che prima di questi nuovi inizi, il tochecha, l'elenco delle maledizioni contro coloro che non fanno la volontà di Dio, dovrebbe essere letto?

Abaye - (o qualcuno dice Reish Lakish) pone la stessa domanda e la risposta è interessante - È importante concludere il vecchio anno con le maledizioni in modo che il nuovo anno inizi senza questi testi di terrore. La speranza sembra essere quella di iniziare un nuovo capitolo libero dal dolore del passato, per chiudere la porta a un anno che ha tenuto dolore e paura, nelle parole di Longfellow, "lasciare che il passato seppellisca il suo passato". In altre parole, per creare un nuovo momento Yavnè che guarda avanti e che si lascia alle spalle il "passato maledetto".

È una visione leggermente diversa dalla nostra attuale messa in scena degli Yamim Noraim, in cui ognuno di noi cercherà di riflettere profondamente sulla propria vita, farà i suoi vari tentativi di espiare le nostre azioni e cercherà di ripararle nel miglior modo possibile, in un processo che

richiede che facciamo quello che possiamo in modo da andare avanti come i nostri sé imperfetti verso il nostro futuro.

Penso che mentre l'ebraismo generalmente sia molto a suo agio con la dualità simultanea di finali e inizi, e abbia una capacità simile a Giano di guardare in due direzioni contemporaneamente, il decreto di Ezra e le parole di Abaye mostrino un aspetto diverso della nostra tradizione. A volte è importante sigillare il passato e compiere, se non esattamente una rottura completa, un nuovo inizio libero da ciò che è venuto prima. Come Abramo e Sara, come il Sinai, come Yochanan ben Zakkai, a volte è importante creare un momento Yavnè.

Mi vengono in mente i tanti sopravvissuti alla Shoà che, come mio padre, si sono trasferiti in un nuovo paese, lingua e cultura, che vi hanno costruito famiglie e comunità, che non hanno parlato di quello che era successo prima ma hanno rivolto risolutamente i loro volti al futuro.

Mi viene in mente anche la citazione dello storico e teologo cristiano Jaroslav Jan Pelikan che ha scritto che "La Tradizione è la fede vivente dei morti. Il tradizionalismo è la fede morta dei vivi".

A volte dobbiamo abbandonare il tradizionalismo per preservare la tradizione. E come lo facciamo? Con un momento Yavnè.

Il piyyut Achot Ketanà ripete la frase "finisca l'anno con le sue maledizioni". Come per gran parte della liturgia medievale, scritta durante i periodi di paura e violenza, spesso trovo difficile inserirmi nella cornice del poeta o nel contesto della preghiera. Ma quest'anno per me è stato diverso. Ho capito la necessità di un finale inconfondibile prima che potesse crescere un nuovo inizio. Ho capito il senso di un anno pieno di maledizioni. Mentre molti parlano di una "nuova normalità" e di "ricostruire meglio", è chiaro per me che questo non è il solito passaggio regolare dal passato al futuro attraverso lo spazio di transizione di Rosh Hashanà. Dobbiamo concentrarci su quelle maledizioni come mai prima d'ora e dobbiamo affrontarle prima del nuovo inizio: questo è il nostro momento Yavnè.

Quali sono le maledizioni con cui finiamo quest'anno? Ne abbiamo così tante tra cui scegliere. La pandemia che è stata in grado di espandersi e abbattere così tante persone che avevano ancora tanta vita da vivere, ci ha mostrato quanto siano fragili le nostre esistenze nonostante la medicina moderna. È stata evidenziata la disuguaglianza della nostra società: i poveri hanno molte più probabilità di morire rispetto ai ricchi. Nel Regno Unito la politica del governo è stata quella di sottovalutare enormemente i lavoratori a bassa retribuzione e trasformarli retoricamente in persone meno utili rispetto a chi gode di stipendi più alti, questo si è palesato quando la nostra società ha iniziato a capire che gli spazzini e i raccoglitori di rifiuti, autisti di autobus e furgoni per le consegne, impilatori sugli scaffali dei supermercati e facchini dell'ospedale: erano queste le persone in prima linea nella nostra lotta per la sopravvivenza.

Il tempo insolito ci ha avvertito ancora una volta dell'imminente crisi climatica. Le locuste del deserto che divorano i raccolti in Africa, lo scioglimento dei ghiacci alpini, le piogge torrenziali in Giappone, Corea e Cina, le inondazioni in Europa, le tempeste negli USA, gli incendi in Amazzonia. Un'altra maledizione è il compiacimento che ha permesso ai politici di rimuovere i diritti dal proprio popolo, non solo la Brexit, ma si veda l'Ungheria che rimuove i diritti di supervisione e di

critica del governo, si veda la Polonia e il suo trattamento dei cittadini LGBTQ, si veda la Bielorussia, o il trattamento dei musulmani uiguri in Cina, dei Rohingya in Malesia ...

Siamo attualmente nel quindicesimo anno consecutivo di declino di Global Freedom (rapporto Freedom House).

È tempo per un momento Yavnè, un riassetto della nostra società e dei nostri modelli economici, un riassetto di noi stessi, che abbiamo imparato nell'ultimo anno che il desiderio e il bisogno non sono la stessa cosa, che dipendiamo da tanti altri che non conosciamo e non incontreremo mai, che i sistemi sanitari e le catene alimentari sono degne del nostro interesse attivo in modo che le persone e l'ambiente possano essere curati al meglio.

"Tichlè shana vekil'lote'ha" - "Lascia che l'anno e le sue maledizioni finiscano" - l'anno finirà, ma le maledizioni continueranno finché non troveremo un modo per liberarci dalle nostre abitudini esistenti, dalla nostra compiacenza e dai nostri programmi di breve termine, dalla nostra scelta di non guardare e dalla scelta di non sapere. Questo Rosh HaShanà deve essere sia una teshuvà personale che collettiva, un ritorno, un ripristino non solo della nostra traiettoria di vita ma di quella della nostra società. Come scrisse il grande rabbino e studioso Abraham Joshua Heschel:

"C'è un'immensa sofferenza silenziosa nel mondo e il compito dell'uomo è quello di essere una voce per i poveri depredati, per prevenire la profanazione dell'anima e la violazione del nostro sogno di onestà. Più mi immergevo profondamente nel pensiero dei profeti, più potentemente mi è apparso chiaro ciò che le vite dei profeti cercavano di trasmettere: che moralmente parlando, non c'è limite alla preoccupazione che si deve provare per la sofferenza umana, che l'indifferenza al male è peggio del male stesso, che in una società libera alcuni sono colpevoli, ma tutti sono responsabili."

Tratto da "Le ragioni del mio coinvolgimento nel movimento per la pace" (1972); successivamente incluso in Moral Grandeur and Spiritual Audacity (1996)

traduzione dall'inglese di Eva Mangialajo Rantzer